

...anche i giovani religiosi, come tutti i giovani di oggi, “vogliono vedere Gesù”.



Anche i giovani religiosi non chiedono una dottrina, tanto meno una grande idea o una morale, ma una realtà viva che sia portatrice di senso per la vita consacrata”.

CAPITOLO GENERALE 2019

ANCHE I GIOVANI RELIGIOSI “VOGLIONO VEDERE GESÙ”

P. Diego Spadotto

Nel recente Sinodo, è stato detto che anche i giovani religiosi, come tutti i giovani di oggi, **“vogliono vedere Gesù”**. Non sono differenti. Su quale *sicomoro* devono salire per vederlo? **“Spesso l’offerta che i religiosi più anziani fanno ai giovani religiosi, è un teismo etico terapeutico, cioè un’affermazione nebulosa di Dio, accompagnata da una vita etica che ha come scopo lo star bene, il benessere individuale, esteriore e psichico. Il vero problema è la mancata trasmissione della fede. Anche i giovani religiosi non chiedono una dottrina, tanto meno una grande idea o una morale, ma una realtà viva che sia portatrice di senso per la vita consacrata”**. I giovani, in generale, non capiscono il linguaggio tradizionale che si usa in Chiesa. I giovani religiosi, intendono il **linguaggio di spiritualità e carisma** della Congregazione? **I religiosi adulti sono abituati a un linguaggio tradizionale che comunica poco di ciò che è importante nelle scelte di fede**. A cosa serve un linguaggio che non **comunica**? Per parlare ai giovani di oggi, bisogna toccare il registro dell’esperienza più che quello magistrale/teologico. E per i giovani religiosi?

Nel Sinodo, è stato detto che i giovani desiderano una **“Chiesa non giudicante ma aperta, partecipativa, che non si limiti ad accogliere ma che si ponga domande e si lasci interrogare”**. I giovani religiosi, e quanti vogliono entrare nella vita consacrata, cercano e desiderano una congregazione dove la vita è impostata come una competizione? **Ma, la vita consacrata non è una gara a chi fa di più. È una modalità con cui nella vita di ciascuno “il meglio” è incarnato come il modo personale per essere discepolo di Gesù a servizio dei fratelli e la gioia piena della sequela è collocata in un orizzonte di eternità e non svilita in una prospettiva individualistica, competitiva, occasionale, di corto respiro**. Gesù vuole discepoli liberi. La libertà, elemento essenziale della gioia di seguirlo, serve per imparare ad usare le cose create, per quello che ci aiutano a seguirlo fino alla **meta**, e a liberarsene quando ce lo impediscono; serve per instaurare con lui una relazione di amicizia, libera e gioiosa, e a rompere il gioco degli specchi dell’io in cui siamo intrappolati.

È facile che persone osservanti e religiose rimangano imprigionate in un sistema chiuso, fatto di riti vuoti, di abitudini stanche, soggetto a compromessi e a un linguaggio incomprensibile per i giovani. **L’Instrumentum laboris** del Sinodo e il **Documento finale** mettono in rilievo le difficoltà da parte dei religiosi anziani, ad utilizzare un linguaggio che possa essere recepito dai giovani religiosi in un mondo dove prevale l’indifferenza e una forma di apatia religiosa. In queste situazioni la presenza dei religiosi, anche se minima, deve essere un urlo non un sussurro, sapendo che la sconfitta, il rifiuto e anche il fallimento fanno parte della dinamica dell’annuncio del Vangelo che va testimoniato con un linguaggio nuovo, come ha fatto San Paolo.

<p>Come recepire il linguaggio e la modalità di esprimersi dei giovani, non solo nel significato materiale delle parole, ma nel dare valore alle parole che usano? Come “ripensare” le proposte formative per i giovani che bussano alla porta della vita consacrata in un tempo in cui i linguaggi cambiano velocemente?</p>
